

# Percorsi per tagliare tasse ed evasione Conciliare equità e sviluppo è possibile

di ALBERTO BRAMBILLA

Il nuovo Governo vuole ridurre l'abnorme carico fiscale che grava su famiglie e imprese già nel 2014; obiettivo giusto ma difficile poiché eventuali tagli sulla spesa pubblica avrebbero effetti temporali solo tra due anni fiscali. L'unica possibilità è una manovra coraggiosa che nel corso di un anno fiscale possa conseguire un pareggio tra entrate e uscite attraverso una più equa redistribuzione delle tasse tra i cittadini, un miglioramento del potere d'acquisto e la riduzione della grande evasione fiscale.

Anzitutto tre considerazioni iniziali.

1) In Italia «evasione ed elusione» fiscale sono stimate in 120 miliardi, di cui oltre 40 imputabili all'Iva. Una riprova la si ha analizzando i dati 2010 dell'Agenzia delle Entrate, dai quali si evince che su 41 milioni di contribuenti circa 14 milioni (di cui circa 6 milioni di pensionati) dichiarano redditi nulli e non soggetti a tasse e contributi, mentre altri 13,5 milioni circa di contribuenti (di cui 5,5 milioni pensionati) dichiarano redditi medi di 7.500 euro. Vi pare verosimile un'Italia con 40 milioni di persone (il numero cui si arriva elaborando questi dati) che non hanno di fatto redditi?

2) L'insieme dei soggetti che offrono servizi finali alle famiglie supera, tra irregolari e regolari, i sei milioni.

3) Siamo un popolo di evasori? Furbi sì, ma credo che una grossa responsabilità sia intrinseca al nostro sistema fiscale. Prendiamo ad esempio un lavoratore con un reddito lordo in busta paga di 1.750 euro al mese. Tra tasse e contributi porta a casa circa 1.200 euro netti. Se, dopo aver pagato oltre il 35% tra tasse e contributi (il suo datore di lavoro pagherà a sua volta un altro 30% di contributi), si ritrova nella necessità di pagare una manutenzione — può essere il meccanico, l'idraulico, il tecnico del riscaldamento o altro — si deve sobbarcare un altro fardello: l'Iva (anche sulla manodopera). Diciamo che il prezzo della riparazione è di mille euro: ma con fattura (indeducibile per le famiglie) diventano 1.220 e, senza, meno di 900!

Poiché un «eroe» morto non serve a nessuno, si stima che solo due prestazioni su dieci siano con regolare fattura e spesso, anche quando questa viene emessa, lo Stato non ha alcuna possibilità di controlli incrociati, dal momento che né il lavoratore né il pensionato possono metterla in dichiarazione fiscale. E quindi ci sono i furbi che fanno pagare l'Iva, usando un bollettario irregolare, e poi

incassano anche questa. Una nuova coraggiosa strada che il governo Renzi può intraprendere potrebbe essere: 1) Introduzione sperimentale, per un periodo di due anni, della deducibilità per le famiglie di 5 mila euro l'anno (modulabile in base ai componenti il nucleo familiare) su alcune prestazioni finali ben identificate (per esempio riparazioni di auto, moto e biciclette, elettriche, idrauliche, di tappezzeria, imbiancatura, riscaldamento, mobili, collaboratori domestici), con riduzione dell'Iva al 5% (quanto meno per la parte relativa alla manodopera); 2) A fronte di fattura giustificativa — galera immediata per chi emette/dichiara fatture false — le famiglie potranno dedurre dalla dichiarazione o ridurre il prelievo fiscale comunicando le deduzioni al datore di lavoro; 3) Dopo i due anni sperimentali, in caso di mancanza di risultati, si potrà tornare al regime odierno.

Vediamo i vantaggi per lavoratori e pensionati. Su 5 mila euro di spese pagheranno sì 250 euro di Iva, ma potranno dedurre ad aliquota marginale (supponiamo il 27%) i 5.250 euro, recuperando una «quattordicesima mensilità» di ben 1.417 euro (meglio di qualsiasi quoziente familiare).

E lo Stato? Sotto il profilo Iva, se è vero che ogni dieci prestazioni se ne fatturano meno di due, l'incasso passerebbe da 44 a 50 (due prestazioni al 22% contro dieci al 5%), ma anche se fosse pari sarebbe comunque neutro. In termini di Irpef, il prestatore del servizio pagherebbe sul fatturato un'aliquota almeno pari a quella che il fruitore della prestazione ha dedotto, ma è probabile che scatti anche l'aliquota successiva: nel primo caso, quello che viene dedotto dal dipendente viene pagato dall'autonomo, e quindi otterremmo finalmente una più equa redistribuzione del carico fiscale tra chi è soggetto alla ritenuta alla fonte e chi può decidere che reddito dichiarare; nel secondo caso lo Stato incasserebbe di più. Ma con questa proposta l'autonomo finalmente pagherà i contributi sociali (oltre 24 miliardi di euro: una bella finanziaria!).

Così facendo non avremo più in futuro 40 milioni di italiani che dichiarano nulla al Fisco, e neppure futuri pensionati bisognosi di assistenza statale. Oggi, su 16,7 milioni di pensioni, circa 7,7 milioni (il 46%!) sono integrate dallo Stato: ma vi pare possibile un numero così elevato di «sfortunati»?

Ogni scorciatoia, tipo patrimoniale o incremento della tassazione sul risparmio, è suicida in termini economici e di libertà. L'unica strada è il coraggio che ai due nuovi «capi partito» pare non manchi. Auguri.